

Le Persone divine e la fede quotidiana

TEOLOGIA

Franchi analizza le posizioni sulle processioni di pensatori come Bulgakov, Pannenberg e Greshake: domande fondamentali che toccano tutti

ROBERTO RIGHETTO

Il teologo e gesuita canadese Bernard Lonergan, grande interprete di Tommaso d'Aquino nel '900, maestro alla Gregoriana di tanti esponenti di spicco della Chiesa italiana, come i cardinali Martini e Ruini, durante un corso sulla Trinità si lasciò andare a una battuta: «In Dio ci sono 5 nozioni, 4 relazioni, 3 persone, 2 processioni, 1 natura, e si può dire: non c'è nessun problema». Come a dire che la concezione della Trinità elaborata dalla teologia cattolica nei primi secoli del cristianesimo e poi formulata in maniera pressoché definitiva dal teologo domenicano nel Medioevo finisce per scontrarsi con l'incapacità della ragione umana di penetrare il mistero divino. Lo stesso san Tommaso alla fine della sua vita si sarebbe arreso («Non è che paglia», avrebbe detto pensando alla sua opera), rinunciando a completare la *Summa teologica*. Ed è noto l'episodio di sant'Agostino che, mentre meditava sul mistero della Trinità, vede un bambino seduto sulla spiaggia con un cucchiaino in mano, intento a raccogliere l'acqua del mare. Dinanzi al sorriso del dottore della Chiesa, il bimbo disse: «Anche a te è impossibile sondare con la piccolezza della tua mente l'immenosità del mistero trinitario». Così anche Federico Franchi, do-

cente di Teologia dogmatica allo Studio teologico interdiocesano di Pisa, nel suo libro *Le processioni divine* riconosce che «la santissima Trinità non è spiegabile come se fosse un teorema matematico; essa è un mistero che ci viene consegnato dalla divina relazione, e in quanto *mysterion* ci viene progressivamente rivelato con elementi sui quali possiamo e dobbiamo riflettere, consapevoli però del fatto che il *mysterion* rimane».

L'indagine sul mistero dell'unità e della pluralità di Dio è sin dagli inizi una delle sfide più alte della teologia cristiana; furono i primi Concili a definire i dogmi della Chiesa, a partire dalla natura umana e divina di Gesù sino al rapporto fra le tre Persone della Trinità. Si pensi alla questione del *Filioque* che così tanto ha pesato nei rapporti fra cattolici e ortodossi. L'intento di Franchi è quello di fare il punto sulle processioni divine, analizzando come «la molteplicità di Dio trovi spiegazione nel fatto che il Padre, mediante la prima processione, generi eternamente il Figlio e con questi, mediante la seconda processione, spiri eternamente lo Spirito Santo». Il saggio esamina in particolare le posizioni di tre teologi, l'ortodosso Sergej Bulgakov (1891-1940), il protestante Wolfhart Pannenberg (1928-2014) e il cattolico Gisbert Greshake, ancora vivente. Tutt'e tre in modi differenti criticano la meccanicità della dottrina delle processioni divine per puntare più decisamente sulla reciprocità e sulla relazione d'amore fra Padre, Figlio e Spirito Santo. In qualche maniera ricollegandosi a un dibattito sorto anche in ambito filosofico nel corso del Novecento, dibattito che ha visto protagonisti Franz Rosenzweig, Ferdinand Ebner e Martin Buber, esponenti della cosiddetta filosofia dialogica. Cominciamo da Bulgakov, il quale parla addirittura di una sorta di "i-

pnosi mentale" che avrebbe colpito sia l'Occidente che l'Oriente nella formulazione della teoria delle processioni, secondo cui solo da un processo causale, la generazione e la spirazione, si può pervenire a riconoscere l'unità delle tre Persone divine. Per il teologo russo invece ogni Persona è prima, cioè ogni Persona è nello stesso tempo Io assoluto, Tu assoluto e Noi assoluto. Unità e pluralità sono contemplate alla luce di due affermazioni essenziali dell'evangelista Giovanni: «Dio è Spirito» e «Dio è amore». Bulgakov applica alla vita intratrinitaria il concetto di *sobornost*, che nella Chiesa ortodossa rappresenta la piena comunione spirituale.

Pannenberg a sua volta rileva che «non è corretto considerare come non costitutive per la loro identità le relazioni attive del Figlio e dello Spirito nei confronti del Padre». Rifacendosi anch'egli alla Bibbia e ai numerosi passi dei Vangeli che testimoniano la reciprocità fra le divine Persone, il teologo protestante sostiene che se non c'è il Figlio senza il Padre, non c'è nemmeno il Padre senza il Figlio. «Il Padre – spiega Franchi commentando Pannenberg – consegna il Regno al Figlio (Lc 10,22), agisce nella sua resurrezione e spira lo Spirito Santo; il Figlio riconsegna il Regno al Padre alla fine dei tempi (1Cor 15, 24-28); lo Spirito Santo risuscita il Figlio (Rm 1,4; Tm 3,16b; 1Cor 15,44ss) e glorifica sia il Figlio che il Padre».

Infine Greshake propone la *communio* come lettura della vita divina, unica possibile mediazione fra uno e molteplice, nel continuo donarsi reciproco delle tre Persone. Il teologo di Friburgo espone quelli che sono a suo dire i limiti della teoria delle processioni divine e preferisce parlare di una rete di mutue relazioni, servendosi di tre metafore, quelle del "fare spazio", del "par-

larsi” e della “reciproca glorificazione”. A suo parere la dottrina delle processioni è stata pensata come correttivo al neoplatonismo con le sue emanazioni, che nel passaggio dall’uno al molteplice contempla una degradazione dell’essere: «Questa struttura primordiale – egli scrive – del pensiero occidentale si trasferisce in pieno alla dottrina trinitaria tradizionale: la molteplicità in Dio “deve” (in un modo o nell’altro) venir ridotta in ultima istanza a un’unità (il Padre, l’essenza divina); in tal modo però la dottrina trinitaria si espone al pericolo di venir fraintesa in senso subordinazionistico o modalistico».

Anche Greshake si rifà al Vangelo di Giovanni e al famoso passo della prima lettera dell’apostolo con la definizione di Dio come amore, unica visione possibile delle relazioni fra le tre Persone. Alla fine del volume, l’autore così rilegge queste reinterpretazioni della teoria delle processioni divine compiute dai tre teologi presi in esame: «La generazione del Figlio e la processione dello Spirito Santo non sarebbero più eterni moti causanti la divina pluralità, ma sarebbero donazioni d’amore che il Padre fa nei confronti del Figlio e dello Spirito Santo». Che non si tratti

di mete disquisizioni teologiche, che potrebbero quasi rasentare quelle della sofistica denunciate da Socrate, lo spiega bene il gesuita Dariusz Kowalczyk nella prefazione, chiedendosi: «Com’è possibile che la fede in Gesù Cristo non comprometta la fede nell’unico Dio che si è rivelato nella storia dell’Antico Testamento?». Una domanda fondamentale che tocca ancor oggi tutti i cristiani, ad esempio nel dialogo interreligioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico Franchi
Le processioni divine
 Edb, Pagine 272. Euro 25,00



La celebre “Icona della Trinità” di Andrej Rublëv

